

La macchina teatrale è più forte della storia

SPETTACOLO «La maladie de la mort»
Teatro Carignano
★★★



STEPHEN CUMMISKEY

Quanto fa disperare sentirsi smascherati sulla propria pochezza emotiva. Sull'incapacità di amare per tradurla con più comprensione, o annegati nella «malattia della morte» per essere in sincrono con Margherite Duras. Che a sua volta è la testimone scelta dalla regista inglese Katie Mitchell per il suo «La maladie de la mort» al Carignano. Perché è la macchina teatrale che tiene in pugno la platea, oscurando la storia. Fra un uomo e una prostituta, che per quanto nudi, aggressivi, ripetitivi, facce delle differenze di genere e perversi non accedono all'istante che pare lì, solo da prendere: l'intimità.

Ma quel che conduce è l'immagine, la telecamera usata in presa diretta che sbatte sul video ciò che succede sul palco.

Senza prefazioni narrative: i due, sul letto o sotto la doccia, vivono e dialogano nella contemporaneità scena-video. Un occhio artistico di livello tecnologico alto, per quanto non nuovo, tornano in mente le scorribande violentemente spettacolari riprese live della Fura dels Baus di 30 anni fa. Ma la Mitchell offre un piano tecnico perfetto, a cui ha aganciato la voce isolata in una cabina da quiz di Jasmine Trinca e le sequenze post-prodotte che entrano negli impercettibili cambi di scena. E maestranze veri primi attori: restano per gli applausi gli operatori alle telecamere, ai microfoni e ai cambi di scenografia. —

© BY NONO ALQUINI DIRITTI RISERVATI

TIZIANA PLATZER

